

# E' RUMAGNÔL

Anno II – N° 5

Edito dal MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

02 giugno 2010

Bollettino telematico di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli, a solo uso degli associati, simpatizzanti e di chi ne fa richiesta, a completo titolo gratuito e senza periodi fissi di uscita

## SOMMARIO

Pag. 2	Forlì, anno 1924. Le iniziative per la Regione Romagna – S. Servadei La gente di Romagna – R. Chiesa
Pag. 4	Grazie dei consigli, ma fateci provare – P. Turroni Risposta a Legacoop di Forlì-Cesena – S. Servadei
Pag. 5	Cambiare la Costituzione per uno Stato dei cittadini – V. Corbelli Montecopiolo-Sassofeltrio – I. Miani
Pag. 6	I banchetti del MAR – S. Albonetti
Pag. 7	Lettera del 2003 di Giancarlo Biserna Il segreto dei confini romagnoli – G. Santi
Pag. 8	L'angolo della Poesia a cura di Cincinnato
Pag. 9	Personaggi romagnoli a cura di G. Giorgetti Le lettere

### Definizioni:

- Emilia-Romagna: Ente pubblico con sede in via Aldo Moro, a Bologna.
- Emilia: Territorio composto dalla somma degli ex ducati di Ferrara, Modena e Reggio, Parma e Piacenza più l'ex Legazione di Bologna.
- Romagna: Regione storica dell'Italia.



## ***La Romagna, 21<sup>a</sup> regione italiana, è un diritto dei romagnoli***

**2 giugno**

**Festa della  
Repubblica**



Nel referendum del 1946 la Romagna fu la regione che esprime la maggior percentuale di voti a favore della Repubblica. Le prime due Province più repubblicane d'Italia furono Ravenna (91,2%) e Forlì (88,3%).  
È forse per questo che viene negato alla Romagna il diritto di essere Regione?

### **Trasmissioni televisive del MAR**

Sono riprese le trasmissioni televisive del MAR, condotte dall'Avv. Riccardo Chiesa.

Sintonizzatevi su Videoregione nelle seguenti serate del martedì, alle ore 21,05 per seguire la diretta televisiva.  
8 giugno e 22 giugno.

Ogni trasmissione verrà replicata il giovedì della settimana successiva su Canale 11, alle ore 8,25 dopo la rassegna stampa.

## Forlì, anno 1924. Le iniziative per la REGIONE ROMAGNA

di Stefano Servadei

Ho già avuto modo di ricordare che il 18 gennaio 1924 il Consiglio della Camera di Commercio di Forlì votò un suo documento "Per il riconoscimento della Romagna come regione autonoma distinta dall'Emilia", trasmettendolo alla Consorella di Ravenna ed a tutti i Comuni romagnoli perché assumessero analoga iniziativa.

In sintesi, l'ordine del giorno esprime apprezzamento per il forte ampliamento del territorio provinciale forlivese col distacco dalla Provincia di Firenze dei dodici Comuni facenti parte del Comprensorio di Rocca

S. Casciano, insiste sulla diversità fra la Romagna e l'Emilia, afferma che è interesse nazionale disporre di Regioni omogenee, aggregate sulla base di criteri naturali. Chiede, dunque, che, a supporto dello sviluppo dell'economia romagnola e delle relative comunicazioni, vi sia una apposita Regione fortemente legata al territorio ed alle popolazioni relative.

La circostanza, anche per noi "romagnolisti", è emersa in maniera del tutto occasionale soltanto poche settimane fa, per cui ci siamo mossi subito per disporre di una documentazione più completa possibile dell'evento. Ciò che è avvenuto per la cortesia degli Uffici della locale Camera di Commercio. Ci interessava, e ci interessa, in particolare, conoscere quali furono i protagonisti della vicenda di 86 anni fa, che identificarono allo stesso nostro modo i problemi di sviluppo del territorio, con lealtà e con successo.

Infatti, le adesioni all'ordine del giorno forlivese furono numerose e qualificate, anche

se il risultato finale non fu positivo, in quanto il governo fascista, da poco al potere, colse la occasione per dichiarare la sua propensione per il centralismo.

I protagonisti "camerali" della interessante vicenda furono: il Presidente comm. Ercole Galassi, ed i "membri" Luigi Flamigni, rag. Vittorio Fussi, Silvio Lombardini, Cavaliere del lavoro Ettore Benini, dott. Giovanni Romanini. Tutti personaggi di rilievo della vita economica e produttiva locale.

Il comm. Galassi era un moderno agricoltore,

agente contemporaneamente di alcune importanti compagnie di assicurazione, ed operatore di credito. Il Cavaliere del Lavoro Ettore Benini era a capo di una importantissima impresa di costruzioni, addirittura una delle principali alla dimensione nazionale. E vantava già grandi opere a Forlì, che ancora illustrano la città. Anche il rag. Vittorio Fussi aveva una importante azienda specializzata in lavori stradali. E, per un lungo periodo di tempo, ebbe in appalto la manutenzione della rete stradale provinciale forlivese. La quale, allora, comprendeva anche il riminese.

Il sig. Silvio Lombardini era fondatore e proprietario dello Stabilimento tipografico Bevilacqua e Lombardini di Forlì, il quale svolgeva anche l'attività di "Casa Editrice" specializzata in pubblicazioni tecniche per Comuni ed altre Istituzioni locali. Aveva anche fondato, e dirigeva, la Rivista "La Riviera Romagnola", ai fini della valorizzazione della stessa, in simbiosi col relativo entroterra. Il



dott. Giovanni Romanini, salvo omonimie, gestiva una Filanda forlivese per la produzione di seta naturale. Attività, allora, particolarmente presente nel forlivese.

Per le notizie espresse c'è già materia per complimentarsi vivamente per la composizione dell'allora massimo organo della locale Camera di Commercio. In esso le categorie economiche erano rappresentate ai massimi livelli, ed i componenti non fornivano soltanto il loro prestigioso nome, ma partecipavano assiduamente, portavano idee ed energie fresche, dimostravano un radicamento profondo nella realtà nella quale vivevano ed operavano.

Naturalmente non percepivano indennità di carica di sorta. Ed erano ben lieti di sottrarre tempo utile alle loro professioni personali, nella consapevolezza di essere doppiamente utili alla comunità. In quanto "cittadini" della medesima e "parte della classe dirigente" e, come tali, impegnati ad essere di esempio.

Un ultimo particolare: avevano rapporti istituzionali e personali coi loro colleghi di Bologna, i quali non erano certamente entusiasti dell'impegno autonomistico romagnolo. Ma non per questo si sentivano subordinati o, anche più semplicemente, condizionati. Li ricordo con affetto e riconoscenza. Anche come pubblici amministratori, per la questione romagnola, e per tutto il resto, non ebbero mai paura di avere coraggio, assumendosi sempre le relative responsabilità.

E' un capitolo della nostra storia che va conosciuto e, possibilmente, assimilato. Se ne sente, profondo, il bisogno.

(La citata delibera della CCI di Forlì è riportata a Pag.3)

## La gente di Romagna

di Riccardo Chiesa

Ora che l'iter parlamentare ha ripreso il suo cammino parlamentare cominciano a risuonare, per l'ennesima volta, le solite trite e ritrite osservazioni. Una di queste sostiene che la Romagna non avrebbe un'identità certa, sicché noi romagnoli saremmo una sorta di apolidi, casualmente nati o casualmente capitati a vivere in una terra, casualmente chiamata Romagna. A costoro mi permetto ricordare quello che ebbero ad affermare Giosuè Carducci: "il mio cuore fu sempre con voi, o romagnoli", Massimo D'Azeglio: "mi sembra che la Romagna sia la provincia d'Italia dove l'uomo nasce più completo, così pel fisico, come pel morale", il forlivese Antonio Fratti: "ho sentito talora parlare alcuni con disprezzo della nostra Romagna, da altri con diffidenza ed ho rigettato sempre gli ingiusti giudizi. Bisogna avere fede in un popolo che ha tanta gloria di tradizioni e tanta ricchezza di sentimenti". Lo studioso savignanese Peticari, constatò che: "come nella Divina Commedia il secondo posto, dopo

la Toscana è tenuto dalla Romagna, così nei Promessi Sposi la Romagna ha il luogo più importante dopo la Lombardia". Romagnolo fu il fondatore del primo Partito Socialista in Italia, l'imolese Andrea Costa, che non a caso lo chiamò Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna. In un discorso fatto a Imola il 9 aprile del 1916, Zibordi (non ho trovato il nome) così descriveva Andrea Costa: "Non aspirò ad essere nessuno diverso da sé. Fu lui e lo fu sempre, con il suo viso franco, con l'aperta parola, col cappellaccio di romagnolo. Figlio di Romagna, ove è antico l'amore alla libertà e l'opporre violenza alla violenza par quasi un bisogno fisiologico, egli temperò l'impetuosità che talvolta è impulsiva, con la gentilezza e con la ragione. Della sua gente ebbe i pregi senza i difetti ed anche il suo socialismo non poté mai essere disgiunto dalla sua romagnolità". Spaziando nel tempo, come non ricordare il 19 aprile 1980, allorché il Santo Padre Giovanni Paolo II ricevette in udienza i Vescovi ed i fedeli della diocesi di

Rimini, San Marino-Montefeltro, Cesena-Sarsina e così li salutò: "Fratelli e figli carissimi, siate i benvenuti nella casa del Papa, voi che recate l'entusiasmo, il vigore e la tenacia della gente di Romagna, l'antica Romandiola percorsa dalle schiere peregrinanti dei pii romei e che, ultima scintilla dell'Impero di Oriente sul suolo italico, ha avuto in passato stretti rapporti con questa sede apostolica. Infatti la Romagna, regione dall'animo ardente e dal cuore generoso, nel corso dei secoli mantenne sempre particolari legami col romano Pontefice...". Queste parole mi sembra testimonino, con una autorevolezza che giunge da molto in alto e da molto lontano, sia l'appartenenza del Montefeltro alla Romagna, sia il ruolo di regione storica rivestito dalla stessa Romagna. Molto altro vi sarebbe ma, almeno per il momento, penso possa bastare.





**CAMERA**  
di  
**Commercio e Industria**  
**FORLÌ**

ORDINE DEL GIORNO

votato dalla Camera di Commercio di Forlì nella seduta di Consiglio

= 18 Gennaio 1924 =

=====

Ritenuta l'estensione della Romagna dopo l'annessione dei territori montani sino allo spartiacque appenninico e la notevole importanza che la regione andrà ad acquistare in un non lontano avvenire per i nuovi grandi allacciamenti ferroviari già decretati, che la uniscono più strettamente con l'Italia Centrale;

Ritenuto lo sviluppo agricolo-commerciale della regione romagnola e l'attività ognor crescente nel campo industriale, promettente del più brillante avvenire economico, per lo sviluppo dei suoi traffici, per le nuove ferrovie ed il progressivo aumento di potenzialità dei suoi porti;

Ritenuto che la regione formata dalle provincie di Forlì e Ravenna, con ampio territorio unito ed equamente distendentesi dalla dorsale appenninica al mare Adriatico, su cui si bagna per un centinaio di chilometri di spiagge famose come stazioni climatiche, ha caratteristiche sue proprie etnografiche, geologiche e storiche, che nella realtà la distinguono dall'Emilia, di cui fa parte solo nominalmente;

Considerato che è nell'interesse nazionale che le singole regioni siano determinate e costituite in base <sup>a</sup> criteri ed elementi naturali e non già in base a criteri artificiali ed amministrativi, perchè è solo col primo sistema che si possono ottenere tutti quei vantaggi che derivano dallo svolgersi delle attività di un ente perfettamente omogeneo;

DELIBERA

Di promuovere azione per il riconoscimento ufficiale della Romagna come regione autonoma e distinta dall'Emilia, e di interessare tutti gli Enti locali delle provincie di Ravenna e Forlì a volere esprimere in tal senso la loro adesione.

## Grazie dei consigli, ma fateci provare

di Paolo Turroni

Chi abbia sfogliato il "Corriere della sera" di mercoledì 28 aprile ha avuto modo di trovare, pubblicate con ampio risalto, due interviste parallele a Pupi Avati e Tonino Guerra su un tema che su queste colonne è stato trattato molte, molte volte: la possibile separazione della Romagna dall'Emilia. Le due interviste hanno la stessa morale: inutile dividere la regione. "Se (i Romagnoli) fossero isolati sarebbero più deboli", secondo Avati, "Dividerci avrebbe costi troppo alti", secondo Guerra. Per carità, ognuno ha diritto ad avere le sue idee, ci mancherebbe altro; però è come queste idee vengono presentate che può apparire piuttosto fazioso. Non dubitiamo che l'autorevole quotidiano milanese tratterà in futuro anche i motivi che hanno spinto Gianluca Pini e Enzo Raisi a presentare due proposte di legge volte a sancire la separazione della regione, trasformando quel trattino che segnala le differenze fra due territori in due entità distinte. Certo che con due ampie interviste, leggere solo che alla base della divisione sarebbero "le differenze economiche e culturali delle due aree" è un po' poco. Quali sarebbero queste differenze economiche e culturali? Semplici diversità, come si possono rintracciare in ogni regione d'Italia, eco lontana delle disfidate che storicamente hanno contrapposto le nostre città? La questione è molto più complessa, e come Romagnolo non posso che rimanere a bocca aperta leggendo la seguente dichiarazione di Pupi Avati: "Il loro (dei Romagnoli, ndr) è ancora un mondo in gran parte arcaico, fatto di elementi fantastici, dove la religione si meschia alla superstizione. Hanno mantenuto delle radici antiche, mischiandole con elementi di moderno: in questo senso li definisco più italiani di noi" È dalla pubblicistica dell'Ottocento che non si leggono descrizioni così grevi di una Romagna pre-moderna, anzi, quasi preistorica, come già scriveva Piero Camporesi nello "Stereotipo del Romagnolo" (Studi romagnoli, XXV 1974). Sì, è vero che il Romagnolo ha mantenuto delle radici antiche; ma non solo, ha mantenuto anche le strade antiche, ha mantenuto linee ferroviarie ottocentesche, se è vero che ad oggi è impossibile raggiungere Ravenna da Forlì o Cesena via treno (a meno che uno non voglia andare a Faenza e lì cambiare), e tutto questo in una regione che fra turismo e

commercio avrebbe bisogno, invece, di vie di comunicazione moderne ed efficienti. Ma chi è che doveva aprire il portafoglio? Chi deve facilitare le scelte che favoriscano la Romagna? Bologna, che invece da sempre volge le spalle a Est ed è proiettata verso Ovest, verso la ricca Emilia. Forse "insieme siamo il massimo" come afferma Avati, però sarebbe il massimo anche se ci fossero dei confini fra le due terre, e non per campanilismo, ma per poter proteggere alcuni prodotti tipici, come la piadina: dove si può produrla? Dove termina L'Emilia e inizia la Romagna? Senza una definizione esatta, chiunque può produrre una tipica piadina romagnola, anche se si trova in tutt'altro ambiente agricolo e sociale E forse, come dice Avati, avremo elementi fantastici nella nostra cultura (ci vuole fantasia, a ben vedere, per riuscire a mantenere l'attenzione dei turisti per una riviera ribattezzata "riviera adriatica dell'Emilia-Romagna", come se i turisti di Rimini o Milano Marittima fossero tanti come quelli di Porto Garibaldi, con tutto il rispetto per i Lidi ferraresi), ma siamo anche una delle poche aree geografiche italiane prive di un'università. Ma come: non c'è l'Università di Bologna? Appunto: c'è l'Università di Bologna, non della Romagna. Quando vent'anni fa Bologna decise di colonizzare la Romagna non si pensò neanche di trasformarla, che so, in Università di Bologna e della Romagna, no: si parla di Polo romagnolo, come se fosse un'università romagnola a decidere di investire nella cultura di un territorio. Le redini sono sempre rimaste bolognesi, ed ha pienamente ragione Avati a vantare la furbizia come caratteristica di Bologna. Sono i Romagnoli che in questi anni hanno mostrato fin troppa sottomissione, anche contro i propri interessi. L'intervista al bolognese Avati però forse avrà un aspetto positivo, e confermerà in molti la bontà della scelta di fare un cammino per conto proprio, sperando che in questo caso si sbagli Tonino Guerra, quando si chiede "a quale moltiplicazione di poltrone dovremmo assistere?" Saranno amministratori, in questo caso, almeno più vicini al territorio che amministrano. Ma forse è un'inutile discussione, forse è vero che gli Emiliani, e i Bolognesi in particolare, sono più evoluti di noi. Come sarebbe bello, però, per una volta, camminare sulle proprie gambe!

## Risposta a Legacoop di Forlì-Cesena

di Stefano Servadei

Leggo, sul numero di febbraio del mensile della Legacoop di Forlì-Cesena, "La Società Cooperativa", quanto segue: "Le Cooperative di Legacoop chiedono una svolta, un cambio di passo. Il mondo è cambiato e c'è il timore che da una situazione



di vantaggio si possa scivolare indietro, perdendo, rispetto ad altre aree geografiche, soprattutto europee". E prosegue: "Ecco perché il tema della Romagna autonoma è un non argomento, una soluzione localistica di fronte a problemi territoriali di grande dimensione".

Se si consente vorrei fare, sulle citate considerazioni, un momento di chiarezza, in quanto "in politica tutto si tiene", ed il rostrum territorio potrà farsi ascoltare in Europa (nell'Europa che Maastricht ha voluto "delle Regioni") e potrà concorrere a determinare soluzioni utili essenzialmente se diverrà Regione autonoma. Entrando, così, a far parte degli organi di base dell'Unione.

Per altro verso, lo Stato regionalistico italiano sta ormai marciando verso il "Federalismo" con una forte moltiplicazione di competenze, a partire da quella fiscale. Per cui, anche qui, essere o meno Regione autonoma non è la stessa cosa. E non offre le stesse prospettive per le popolazioni interessate.

Il discorso, poi, è per noi tanto più valido in quanto la Romagna è una Regione sotto ogni punto di vista. Di sistema regionale si incominciò a parlare in Italia all'indomani dell'Unificazione nazionale, e gli organismi di competenza non mancarono a proporla fra le

prime. Intervenne però, a quel punto, direttamente il Governo monarchico per far presente che la nostra terra era patria di troppi "repubblicani", ciò che sconsigliava la soluzione autonomistica. Ed è nella circostanza che venne inventata la Regione "Emilia e Romagna", mai esistita in precedenza, al dichiarato scopo di "stemperare nel moderatismo degli ex-Ducati il rivoluzionarismo romagnolo".

La Monarchia non è più ai vertici dello Stato dall'anno 1946. I costi, per noi, della vicenda istituzionale, sono sempre più pesanti e condizionanti. La Costituzione, peraltro, al suo art. 132 ci offre la strada per ottenere i diritti ed i riconoscimenti che ci competono. E chiamano in causa per decidere non le segreterie partitiche, ma la totalità dei cittadini romagnoli, in quanto unici titolari dell'autodeterminazione ed autogestione.

Dal varo della Costituzione repubblicana (anno 1948) l'unico territorio beneficiato sul piano autonomistico resta il piccolo Molise (un quarto della popolazione romagnola), un territorio largamente silvo-pastorale che, all'epoca della promozione (anno 1948), risultava fra i più depressi dell'intero Paese. Il nuovo "status", tuttavia, consentì la partecipazione ai Comitati per la programmazione nazionale e dell'Unione Europea, il filo diretto con Bruxelles per la distribuzione delle disponibilità nei vari campi, ecc. Ciò che ha fatto del territorio in questione un Polo industriale già impegnato nel "terziario".

Invito i dirigenti di Legacoop di Forlì-Cesena di stabilire un rapporto coi colleghi molisani per avere conferma di quanto sopra. E per complimentarsi per i risultati conseguiti, pure da una partenza del tutto sfavorevole.

Il compito preminente affidato al sistema regionalistico nazionale fu, e resta, quello del riequilibrio dei territori di competenza. Ed è soprattutto su questo piano che le cose in Emilia-Romagna permangono critiche.

Nei giorni scorsi "Il Sole-24 Ore", quotidiano della Confindustria, ha elaborato, esclusivamente su dati ministeriali, i redditi medi individuali relativi all'anno 2009, riguardanti i 119 capoluoghi provinciali italiani.

Bologna è al primo posto della graduatoria regionale ed al sesto di quella nazionale con euro 24.792. Seguono Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia, Ferrara. Infine vengono i quattro capoluoghi romagnoli, nell'ordine: Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini con una media di 18.288 euro. Vale a dire 5.325 euro meno di Bologna, coi piazzamenti seguenti alla dimensione nazionale: Ravenna 59°, Forlì 64°, Cesena 77°, Rimini 95°.

E, con tutto questo, il recente piano Territoriale Regionale emiliano-romagnolo è fortemente concentrato su Bologna, allo scopo dichiarato di farne "il degno capoluogo europeo della Regione Emilia-Romagna", affidando lo sviluppo del restante territorio di competenza all'azione di traino di Bologna.



Tutto ciò premesso, credo che, soppesando circostanze, cifre, esperienze ecc. Legacoop di Forlì—Cesena possa avere validi motivi di

interesse, sia locale che razionale ed internazionale, per la battaglia autonomistica romagnola. A meno che non ci si sia fermati

all'ideologia ed ai relativi metri valutativi.

## CAMBIARE LA COSTITUZIONE PER UNO STATO DEI CITTADINI

di ValterCorbelli

La Costituzione Repubblicana non è un "tabù". Si deve intelligentemente considerare che dal dopoguerra ad oggi l'Italia è profondamente cambiata nella sua strutturazione e organizzazione del potere. In particolare sono nate le Regioni e vi è stata la "stupida" Riforma del Titolo V entrata in vigore nel 2001, che ha creato una situazione di dualismo tra potere centrale e locale, dal quale non si esce, se non attraverso una profonda modificazione della Costituzione.

Non vogliamo fraintendimenti quando parliamo di Riforma Costituzionale: intendiamo di quella parte che sottende l'organizzazione dello Stato in tutte le sue articolazioni del potere, fatto salva tutta la prima parte della Costituzione che riguarda lo "Status dei Diritti e doveri dei Cittadini", per intenderci (dall'Art. 1 all'Art. 54), che non va toccata.

Occorre che il Parlamento, e quanti lavoreranno alla stesura delle nuove norme, tengano nel debito conto che i Costituenti approdarono a quel testo garantista ed equilibrato tra i vari "poteri", guidati da principi e fini volti a tutelare nei minimi particolari e a rendere impossibile ogni possibilità di ritorno a forme di Governo di carattere assolutista. Soluzione ovvia che in quel particolare momento, con l'Italia che usciva dalla dittatura fascista e da una devastante guerra, vi fosse nei Padri Costituenti questa particolare pesatura tra i vari livelli di responsabilità e gestione del potere.

Tutto questo impianto della Costituzione, (salvo lo strappo extra Costituzionale della nascita della Regione Molise voluta dal Partito Comunista, anche se priva del milione di abitanti) è rimasto pressoché invariato sino al 1970 quando vennero istituite le Regioni, dimenticando ovviamente la "Ragione" dei Romagnoli.

Dopo l'avvento delle Regioni, le modifiche Costituzionali si sono limitate a qualche norma di poco conto sino alla Riforma "stupida" del Titolo V operata dal Governo della sinistra con una strettissima maggioranza, che, entrata in vigore nel 2001, ha creato più problemi di quanti ne abbia risolti.

Il tentativo successivo di riformare la Costituzione, contenente molte altre modifiche approvata il 23 Marzo 2005

(Devoluzione), tentativo nobile, di introdurre nuove norme e responsabilità ai vari livelli amministrativi (Regioni; Comuni e Province), conteneva anche norme per diminuire il numero dei Parlamentari e per istituire il Senato Federale. Riforma che venne bocciata nel Referendum popolare "taroccato" e manipolato dalle forze più oscurantiste e ostili al cambiamento, che videro impegnato in prima persona un ex Presidente della Repubblica, con argomentazioni demagogiche che fecero comunque presa su quella scarsissima parte di elettorato che andò alle urne.

Oggi, visto che comunque la Riforma Costituzionale non è più rinviabile, pena il decadimento dell'Italia, si dovrà riprendere da capo (e speriamo sul serio), perché a tutti è chiaro che in mancanza di un profondo riordino dei Poteri e degli Organismi che Governano la Repubblica si rischia la deriva e il collasso per implosione dello Stato, per i troppi costi delle strutture e della politica.

La nuova stagione riformatrice è partita con l'introduzione del federalismo fiscale. Forse non era questa la strada migliore, ma ormai la via è aperta e va percorsa sino in fondo, poiché è l'unica strada, a questo punto, per caricare sulle spalle degli Amministratori ai vari livelli le responsabilità. Stato, Regioni, Province e Comuni si dovranno confrontare direttamente con la difficoltà di procurarsi le risorse finanziarie per sostenere le proprie spese.

Nessuno di questi livelli di Governo potrà addossare colpe ad altri, ciascun politico dovrà rispondere direttamente al proprio elettorato. Finalmente, in questo modo, avremo la possibilità reale di controllare la spesa pubblica. E chissà, magari di ottenere finalmente una diminuzione delle tasse.

Ci sono tante idee in circolazione sul come Riformare la Costituzione, non ci interessa entrare nel merito di quali di queste idee debbano prevalere. Solo una annotazione: molti di coloro che nel 2006 hanno contribuito all'affossamento della Riforma del Titolo V, oggi invocano molte delle modifiche che vi erano contenute. Meglio capire tardi che mai, speriamo anche, che gli ex Presidenti

della Repubblica, alla fine dei loro mandati (per diminuire i costi), vengano mandati in pensione come privati Cittadini.

Lo Stato è profondamente cambiato in questi oltre sessant'anni. Ci sono le 20 Regioni che diventeranno 21 con la Romagna, con i rispettivi Parlamentari (troppo pagati), quindi riduciamo almeno della metà i Parlamentari nazionali ed assegniamo ai due rami, Camera e Senato, compiti e ruoli differenti: così si dimezzano i tempi di approvazione delle leggi.

Le Province servono ancora? E i Comuni dovranno rimanere oltre 8.000? Si ritiene



che anche questi livelli di Governo Locale andranno profondamente rivisti e riorganizzati, se si vogliono dare i servizi ai Cittadini.

Queste alcune delle tante modifiche che gli Italiani si attendono rapidamente dal Parlamento, e che ci si aspetta vengano varate con il massimo di unità e rapidità. Non frega molto e non appassiona molto il "pettegozzo" se sia meglio la Costituzione Francese o quella Tedesca, il Premierato forte o il

Presidenzialismo, ecc. ecc. Quello che veramente interessa ai Cittadini, è di avere uno Stato moderno che funzioni bene e che sia in grado di tutelarli nei loro bisogni reali, a partire dall'assumere provvedimenti adeguati per uscire dalla crisi economica e dei valori che lo attanaglia.

Interessa molto anche che vi sia chiarezza nei ruoli di ciascun livello di Governo. Troppo spesso si abusa del ricorso alla Corte Costituzionale, vedi il ricorso del Governatore Spacca contro il voto dei suoi ex Cittadini, che hanno deciso democraticamente di scegliere la Provincia Riminese.

L'ultima raccomandazione ai novelli "Costituenti" è di porre fine alla discriminazione nei confronti dei Romagnoli dotandoli della loro Regione.

## Montecopiolo-Sassofeltrio

di Ivan Miani

Nell'articolo precedente, la nostra ricostruzione terminava all'alba della Repubblica, quando la proposta di creazione della Provincia di Rimini (1946) era finita in un nulla di fatto: invece di recepire le richieste che venivano dal territorio, si decise di conservare le circoscrizioni amministrative già esistenti. Ora raccontiamo le ultime vicende, quelle a noi note.

L'anno zero è il 1970: le Regioni a statuto ordinario sono finalmente operative. Da questo momento in poi, il parere della Regione Emilia-Romagna diventa efficace (e obbligatorio) ai fini di ogni nuova modifica territoriale.



Nel 1992 viene finalmente istituita, con il parere favorevole della Regione, la Provincia di Rimini. È il coronamento di una battaglia durata diversi anni, che ha visto la convergenza delle forze politiche della provincia sulla lotta per l'autonomia.

L'esempio di Rimini («prova, prova e alla fine riuscirai») risveglia negli abitanti dei Comuni dell'alta Valmarecchia il desiderio mai sopito di



passare dalla Provincia di Pesaro alla Romagna. Comincia la battaglia per la riunificazione della Valmarecchia. La partecipazione della gente è straordinaria: i sette comuni dell'Alta Valmarecchia (Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Maiolo, Talamello, Sant'Agata Feltria e Castel delci) celebrano tutti insieme nel dicembre 2006 il referendum per l'annessione. È una festa della democrazia. La partecipazione supera ampiamente il 50% degli aventi diritto; i «SÌ» vincono con percentuali da urlo. Comincia l'iter previsto dalla Costituzione, che prevede i pareri dei due consigli regionali interessati e poi l'approvazione di una legge dello Stato.

E Montecopiolo? Si muove autonomamente e celebra il referendum il 24-25 giugno 2007. La voglia di Romagna stravince: i numeri parlano da soli. Affluenza: 70,55%. Vincono i Sì con l'83,25%. Anche la vicina Sassofeltria si esprime per la Romagna.

Il mese scorso sono andato a Montecopiolo. Era la prima volta in vita mia. Ho preso appuntamento con uno dei fondatori del «Comitato per Montecopiolo in Emilia-Romagna», Agostino D'Alessandro. Subito dopo che ci siamo presentati, mi ha portato in un punto della strada provinciale da cui si vede tutta la Romagna. Di fronte a noi il colle di San Marino e, più a sinistra, San Leo. Guardando avanti, la vista spazia da Gabicce fino a Ravenna. Agostino mi fa guardare in alto alle mie spalle e mi fa notare che la cima del monte è imbiancata: durante la notte è caduta la neve. Qui siamo a un'altitudine media di 915 metri (!) e sulla montagna si scia tutto l'inverno. Davvero un bel posto.

Ci siamo poi fermati in una trattoria e ci siamo messi attorno a un tavolo. Ho conosciuto Alessandro Nanni, che è stato il sindaco di Montecopiolo fino al 2009. Il sindaco che ha convocato il referendum.

«Mi parlate un po' del Comitato? Quanti siete, cosa fate, eccetera?»

«Il Comitato fondatore è formato da 310 persone, ma non c'è stato bisogno di raccogliere le adesioni per fare il referendum, perché è stato deliberato addirittura in Consiglio comunale. Chi ci lavora a tempo pieno siamo circa una quindicina di persone. Siamo quelle che hanno ottenuto l'84% di consensi, e che hanno conquistato la stima dei cittadini, perché ormai è quasi un lavoro. Ma se qualcuno spera che ci stanchiamo, farebbe bene a ricredersi».

Mi sono fatto poi spiegare a che punto è giunto l'iter per Montecopiolo e Sassofeltria:

1. Referendum nei Comuni (fatto);
2. Delibera della Provincia di Rimini (fatta);
3. Pareri delle due Regioni (è fermo qui);
4. Commissione Affari Istituzionali dei due rami del Parlamento;
5. Discussione in Aula alla Camera;
6. Discussione in Aula al Senato.

Ero anche curioso di sapere se il fatto di muoversi «da soli» invece che insieme ai sette comuni della Valmarecchia era stato voluto o c'era stato un altro motivo: «Il comitato della Valmarecchia ci ha fatto presente che se loro ci avessero aspettati per unificare gli iter, avremmo dato il tempo

a chi era contrario di organizzarsi, correndo il rischio che le porte si chiudessero definitivamente per tutti. Noi abbiamo accolto la loro richiesta. Ora possiamo dire che abbiamo agito bene. La Valmarecchia è entrata, così si è creato un precedente a livello territoriale e nazionale, dando la possibilità, in futuro, del completamento dell'integrazione con Montecopiolo e Sassofeltria».

E la trafila burocratica è stata la stessa?

«Sì, è stata identica. Dopo la delibera all'unanimità della Provincia di Rimini, ci siamo fermati (o ci hanno fermato) al voto favorevole, sempre all'unanimità, nel luglio 2008, della I Commissione (Affari Costituzionali) della Regione Emilia-Romagna. Poi il voto in Consiglio regionale non c'è stato perché da Roma non è ancora partita, come prevede l'iter, la richiesta di pareri alle Regioni con allegato il disegno di legge. Questo anche perché non siamo mai stati calendarizzati nelle rispettive Prime Commissioni (Affari Costituzionali) di Camera o Senato.

Attualmente sono depositati in parlamento i seguenti disegni di legge:

\* alla Camera: ddl Foti (PDL) e Pizzolante (PD);

\* al Senato: ddl Berselli (PDL) e Balboni (PDL). Quest'ultimo è già provvisto dei relatori, che sono il sen. Saltamarini (che abita a Cattolica) e il sen. Ceccanti (PD), gli stessi della Valmarecchia.

Sarebbe importante che tutti gli onorevoli della zona, con cui abbiamo in modo trasversale un ottimo rapporto, trovassero una volta per tutte la volontà di sottoscrivere il disegno di legge e di portarlo il prima possibile in commissione, affinché parta la richiesta di parere, obbligatorio ma non vincolante, delle Regioni».

Mi ha colpito l'accuratezza della descrizione e la conoscenza dei meccanismi parlamentari. Si vede che ce la stanno mettendo tutta. Mi viene in mente una domanda: il clima è di attesa, di rabbia o di pacata calma (nel senso che siete convinti che ce la farete)?

«Siamo praticamente calmi, abbiamo sempre scelto la linea della non arroganza e dei toni bassi, convinti che la democrazia, e il significato di un referendum consentito dall'art. 132 della Costituzione (e che si è concluso con l'83% dei sì), siano certezza di successo. A maggior ragione lo siamo ora dopo il risultato positivo dei sette comuni, con cui confiniamo e di cui condividiamo le stesse ragioni».

Ci sono altri paesi che desiderano ritornare in Romagna?

«Il tanto desiderato effetto domino non c'è stato, anche se a Mercatino Conca e Montegrimano [entrambi nella Valconca, ndr] il referendum si è tenuto, però l'affluenza è stata inferiore al 50%. Evidentemente non avevano la sensibilità. Comunque i confini sono stati tracciati una volta per tutte.»

## Cronaca dal "fronte" ovvero dai banchetti del MAR nelle piazze romagnole

di Samuele Albonetti

Il M.A.R., Movimento per l'Autonomia della Romagna, in seguito all'ultimo Comitato Regionale tenutosi a Forlì presso l'Hotel della Città il sabato 17 aprile, ha stabilito a larga maggioranza di "scendere in piazza".

Preso atto che a Roma qualcosa si muove ("eppur si muove" avrebbe detto Galileo Galilei, e direi anch'io in risposta a chi, di Regione Romagna, non vuole neppure sentir parlare!), si è ritenuto opportuno tornare fra la gente, in piazza e nei mercati cittadini, per diffondere ulteriormente la voce del M.A.R. e render consapevoli di quel che accade anche i cittadini romagnoli che non seguono le trasmissioni televisive dell'Avv. Riccardo Chiesa o che non leggono gli articoli romagnolisti dell'On. Stefano Servadei e degli altri esponenti del Movimento sui quotidiani locali.

Si è così messa in moto la macchina organizzativa e, sentiti i Coordinatori comunali delle "sette sorelle", sono state stabilite varie date, è stata inoltrata richiesta di occupazione di suolo pubblico agli uffici comunali



Da sinistra: Secondo Zauli, Rosella Pruni e Andrea Costa mentre presidiano il banchetto allestito sotto il "Pavaglione" a Lugo

competenti e, una volta ottenute la conferme, si è potuto stilare il calendario degli appuntamenti.

Quando questo bollettino sarà diffuso, alcuni banchetti e gazebo saranno già stati allestiti. È il caso di Rimini, la città romagnola capitale del turismo, dove si è preferito partir già dal mese di maggio. Già da mercoledì 12 maggio infatti Amedeo Belletini e alcuni attivisti del M.A.R. si sono presentati presso il mercato cittadino e hanno incontrato numerosi riminesi, distribuendo volantini e conversando con loro sui problemi che affliggono la Romagna. Il riscontro è stato decisamente positivo, come testimoniano le numerose firme raccolte e i numerosi volantini distribuiti, nel giro di un paio di ore, dal sottoscritto, insieme ad Amedeo Belletini, Secondo Zauli e Giuseppe Venturi. E ciò nonostante il forte vento cercasse di metterci i bastoni fra le ruote!

Il giorno 19 maggio, mercoledì, il banchetto è stato allestito invece nella "sorella di Romagna" Lugo. In

questa città ci si è posizionati, come da permesso comunale ricevuto, nei pressi del mercato, sotto il Pavaglione. Il banchetto è stato presidiato dalla Coordinatrice lughese Rosella Pruni e dagli attivisti Loris Maserà, Secondo Zauli, Andrea Costa, Ivan Miani e dal sottoscritto.



La scelta del mercoledì a Lugo è tutt'altro che casuale. Ogni mercoledì, infatti, si tiene uno dei mercati maggiori della Romagna e d'Italia. Inserito in una cornice molto suggestiva, si estende in tutto il nucleo storico, occupando l'insieme delle piazze gravitanti attorno ai principali monumenti cittadini: la Rocca estense e il Pavaglione, e l'intero loggiato-quadrilatero del settecentesco edificio. Già fiorente nel XV secolo, tale

mercato assunse particolare importanza a partire dal 1600, in seguito all'inizio del commercio del baco da seta e dei relativi prodotti. Si presenta tutt'oggi come uno dei maggiori mercati dell'area, per estensione e numero di posteggi, contando quasi 600 commercianti su aree pubbliche, ai quali si accompagnano espositori di autoveicoli, macchine agricole e produttori agricoli.

Riportiamo una lettera (dell'attuale Vice Sindaco di Forlì) pubblicata dal Resto del Carlino il 17.09.2003

## Autonomia della Romagna, SUBITO IL REFERENDUM?

La Questione Regione Romagna, come da tempo io stesso ho denunciato, corre il rischio di pagare il prezzo della troppa politicizzazione. Infatti tanti politici del centrodestra l'hanno superficialmente data per fatta e, purtroppo, considerata roba loro, dando la possibilità a quei dirigenti del centrosinistra che l'avversano di trovare l'argomento forte per esprimersi contro, e l'argomento forte è stato: Regione Romagna uguale Berlusconi. Già ce ne erano di problemi per far capire alle genti di Romagna che le tante tesi, alcune anche capibili, sfoderate per distruggere il progetto non bastano per fermare un processo d'identità e di nuova partecipazione, che ci si dovevano mettere anche problemi di schieramento e di rivendicazione del merito al proprio partito.

Allo stato delle cose non sappiamo se in Parlamento la Regione Romagna verrà ripescata o se, è più probabile, sarà oggetto di uno scambio politico dentro e/o fuori della Casa delle Libertà, ma lo sapremo presto e se a quel punto al tavolo delle riforme la Regione Romagna salterà, sarà bene che tutti quelli che credono veramente nel progetto e lo tengono al di sopra della politica dei partiti si guardino in faccia e decidano se

aspettare un altro treno, che forse passerà tra anni e anni oppure se tentare altre strade.

Mi permetto qui di proporre innanzi tutto al MAR e a Stefano Servadei, che vanno considerati gli unici veri riferimenti per il percorso, di valutare anche strade più rischiose, non per il gusto del perso per perso, ma perché la Questione Autonomia ha storia, valenza, spessore, responsabilità e consenso tali da poter affrontare anche battaglie dure.

La mia proposta, che verbalmente esplicitai anni fa allo stesso Stefano Servadei, è questa: valutiamo se non valga la pena effettuare oggi il referendum così come è, cioè insieme agli emiliani. E' evidente che perderebbe per mancanza di quorum, e se un po' di emiliani andasse a votare pure per il prevalere dei NO, però sarebbe la migliore possibilità per informare, convincere e consultare tutti i romagnoli in modo ufficiale ed organizzato. Se al voto i romagnoli ci andassero e vincessero largamente il SÌ, sono pronto a scommettere che il quadro dei partiti ne terrebbe conto, Anzi ne sarebbe costretto.

Con ciò intendo aprire il dibattito.  
Giancarlo Biserna



## Il segreto dei confini romagnoli

di Giovenale Santi

(tratto da SugarCo Edizioni S.r.l., Milano)

Distinguere tra regioni storiche e regioni amministrative attuali (regioni della storia d'Italia e regioni della Repubblica Italiana) significa sempre impelagarsi in un terreno pieno di mine e di trappole; è impossibile che ci si possa intendere sempre con tutti, il più delle volte si finisce per litigare. I litigi in Romagna sono particolarmente sconsigliati, e particolarissimamente si sconsiglia di discutere con i Romagnoli quali siano i confini della Romagna.

Se vi si fosse tirati per i capelli, ci si tenga sul vago e si stia sul largo, si tagli sempre con abbondanza.

Punto primo: la Romagna non ha niente a che fare con l'Emilia. L'articolo 131 della Costituzione è un pasticcio tutto da rivedere: la Romagna non è una parte o un complemento dell'Emilia.

Punto secondo: la Romagna non coincide con le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, bensì abbraccia anche altri territori, che stanno oggi amministrativamente in

altre province, in altre regioni, in altri stati.

Questa frase è molto apprezzata se, nel pronunciarla, si fa ben avvertire la progressione da "province" a "regioni" a "stati".

A questo punto non si può più giocare con le parole, bisogna venire al disegno. Seguiremo ancora una volta il vecchio, collaudato

artificio didattico mnemotecnico della cartina muta.

Si studi a lungo la cartina muta qui a lato riportata, e non si proceda nella lettura fin che non si è in grado di attribuire con sicurezza i nomi esatti ai numeri e alle lettere. Le linee punteggiate indicano i confini delle province attuali (la cartina si riferisce a quando Rimini non era ancora provincia, ndr.).

La Romagna comprende:

- la provincia di Ravenna,
- la provincia di Forlì,
- e altre zone (parte tratteggiata nella cartina muta).

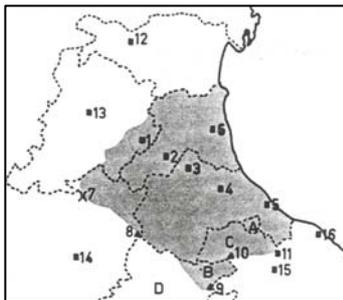
Le zone romagnole che stanno al di fuori dei confini delle province di Ravenna e di Forlì (vedi nota di cui sopra, ndr.) sono:

- quella parte della provincia di Bologna, a est del fiume Sillaro, che ha centro in Imola;
- la parte della provincia di Firenze a nord del crinale che va dal Passo della Futa al Monte Falterona;

- la parte della provincia di Arezzo a nord dell'Alpe della Luna;

- la parte della provincia di Pesaro e Urbino a nord del crinale che va dal monte Carpegna a Montecalvo in Foglia (anche in questo caso occorre tener presente che la cartina è antecedente al passaggio dei Comuni del Valmarecchia sotto la Provincia di Rimini);

- la Repubblica di San



Marino.

Un proverbio inglese dice che un uomo che fuma il sigaro senza togliere l'anello di carta sarebbe capace di sparare a una volpe.

In una questione di galateo così delicata, se uno non sa che alla volpe non si spara, bensì la si lascia ammazzare dai cani, a fortiori quest'uno (il cafonaccio) non potrà mai capire che prima di accendere il sigaro gli si deve togliere l'anello di carta.

Allo stesso modo, spiegando una cosa assurda con un'altra ancora più assurda, anziché "la parte della provincia di Pesaro e Urbino a nord del crinale che va dal monte Carpegna a Montecalvo in Foglia" potrete dire "il Montefeltro".

Se poi qualcuno (un bambino, o una mente infantile) vi domandasse: "Cos'è il Montefeltro?", e voi non aveste voglia di rispondere "la parte della provincia di Pesaro e Urbino a nord del crinale che va dal monte Carpegna a Montecalvo in Foglia" (e se non ne avete voglia, c'è di che comprendervi e giustificarvi), potrete spiegare il più assurdo con l'assurdisimo, e dire: "la diocesi di Pennabilli".

Con minor efficacia, ma simile brevità, anziché "la parte della provincia di Firenze a nord del crinale che va dal Passo della Futa al Monte Falterona" e "la parte della provincia di Arezzo a nord dell'Alpe della Luna" potrete dire "la Romagna Toscana". Un po' più efficace è il sinonimo (valido fino al 1859) "la Romagna Granducale".

Chi (come l'autore delle presenti pagine) ha avuto nell'infanzia e nell'adolescenza brucianti bocciature in geografia, potrà



prendere in mano il boccino della conversazione, e ripetere o far ripetere quanto già largamente spiegato, ma certamente non ancora appreso, con la seguente formula:

"I confini della Romagna a nord coincidono con i confini settentrionali della provincia di Ravenna. Ma a rigor di termini coinciderebbero con le rive del fiume Reno e dunque dovrebbero restar fuori della Romagna due triangolini di terra, dove però non c'è niente.

A ovest i confini della Romagna NON coincidono con i confini occidentali della provincia di Ravenna: coincidono con le rive del fiume Sillaro e dunque inglobano la parte della provincia di Bologna che ha il suo centro in Imola. Se l'Editore ce lo permettesse, ripeteremmo questa frase trecento volte, così da riempire trenta pagine. Se potessimo entrare in casa tua mentre stai leggendo, amico lettore, ti daremmo uno scapaccione sulla nuca, bello forte, perché tu non te lo dimentichi più: Imola è in provincia di Bologna, ma è Romagna. Tutto il resto sono barzellette.

A sud-ovest i confini della Romagna NON coincidono con i confini sud-occidentali della provincia di Ravenna, bensì... Dovreste saperlo a memoria. A sud i confini della Romagna coincidono solo in parte con i confini della provincia di Forlì (ora Rimini, ndr.), coincidono solo all'estremo sud-est e all'estremo sud-ovest. Nella fascia centrale sud i confini meridionali della Romagna abbracciano terre di altre due regioni e di un

altro stato. Dovreste saper a memoria quali regioni, quale stato. Vedi sopra.

Perché, direte con lamentosa stanchezza, la Romagna ha confini così complicati e così controversi?

Risposta giusta: tutta la colpa è di Luigi Carlo Farini (si possono premettere ai nomi e al cognome alcuni insulti, nella conversazione corrente).

Questo signore, laureato in medicina, colpito nella maturità da lutti e sventure domestiche, e morto a cinquantatquattro anni in miseria, dopo una lunga infermità mentale, aveva fatto una brillante carriera politico-letteraria. Autore di un'opera storica tradotta in inglese

#### LEGGENDA

1 Imola	11 Montecalvo in Foglia
2 Faenza	12 Ferrara
3 Forlì	13 Bologna
4 Cesena	14 Firenze
5 Rimini	15 Urbino
6 Ravenna	16 Pesaro
7 Passo della Futa	A San Marino
8 Monte Falterona	B Romagna granducale
9 Alpe della Luna	C Montefeltro
10 Monte Carpegna	D provincia di Arezzo

dal Gladstone, collaboratore in proprio del "Morning Post", ministro dell'istruzione nel gabinetto D'Azeglio, fautore del connubio Cavour-Rattazzi, arditamente autoproclamatosi "Dittatore dell'Emilia" nel 1859, fu lui che volle fosse compresa appunto sotto il nome di "Emilia" tutta la fetta di terre che andava dai ducati (Parma e Piacenza,

Modena e Reggio) fino all'Adriatico. Così nel 1859 il nome di Romagna scomparve, assorbito in quello di "Emilia". Se nel 1859 Carlo Luigi Farini avesse detto pane al pane, e Romagna alla Romagna, noi ci saremmo risparmiati tutto questo discorso, e voi la fatica di leggerlo (per non dire di quelli tra di voi che l'avranno voluto imparare).

Tutto quello che s'è detto sinora ha un carattere di stretta attualità, e serve a sapere se oggi uno che mangia in una trattoria di Imola deve lodare "questa eccellente cucina emiliana" o "questa eccellente cucina romagnola".

A scuola si studia che i Longobardi occuparono certe terre che da loro presero il nome di Longobardia (poi Lombardia); le altre terre, dove rimasero in sella i Romani (i Bizantini), s'ebbero per contrapposizione il nome di Romània (poi Romagna).

Su questa nozione scolastica ci sarebbe da discutere all'infinito, ma si tenga presente, viaggiando nel passato, che per alcuni scrittore è (è stata) in Romagna anche Bologna, e per molti è (è stata) in Romagna anche Ferrara.

Piacenza, Parma, Reggio e Modena sono sempre state terre di Lombardia.

Quello che non troverete mai, viaggiando nel passato dopo i Romani e prima del Farini, è "l'Emilia". Romagna e romagnolo saranno parole difficili quanto i confini, ma hanno un senso preciso; Emilia e emiliano sono parole che se non le adoperate è meglio.

## L'angolo della Poesia - E' cantóñ dla puišèja

a cura di Cincinnato

Si tratta di due sonetti, scritti a distanza di circa 115 anni, su un tema analogo: la ingratitude dell'eletto nei riguardi del suo elettore. Olindo Guerrini riferisce di elezioni alle quali era candidato un nobile di Ravenna; Žižaróñ si accontenta di prendersela con un Consigliere di Frazione di un non meglio precisato Comune della Bassa (Romagna, ovviamente). Simili nella impostazione delle rime (ABBA ABBA CDC EDE), i due sonetti differiscono, oltre che per aspetti grammaticali, soprattutto per la grafia adottata per rappresentare i suoni dialettali. Le norme di grafia seguite nella composizione più recente sono dall'autore ritenute provvisorie, in attesa che vengano definite, e una volta per tutte, norme di grafia concordate, che siano tali da rappresentare la variabilità di suoni che sono presenti nelle diverse parlate romagnole. Bisognerà pure decidere di trovarsi d'accordo sul come scrivere "Voi siete in Romagna" sui cartelli stradali di benvenuto per i turisti! O no?

### UN BON AMIGH

A l'incontar e dé dagli elezion,  
Sto birbo, e um férma d'vol com' un usell,  
Um d'manda se stà ben e mí burdell  
E quant ch'i m'ha prumess d'e' furminton.

E dis ch'um vò paghè da fe clazion,  
E dis ch'l'è un bon amigh, e int'e' piò bell  
Um imbroia cun tanti marachell  
Ch'um' fa vutè par Zisaren Raspon.

Stamatena a l'ho vest ch'l'era piantè  
Da la Dugana, in t'e' su solit post  
Cun quattar sgnur, e mè a l'ho salutè.

E pu a i ho dett: - i'el nutizi in piazza?" -  
Lò us è cazzè i ucciel e pu um ha arspost:  
- Coss'è? Chi vi conosce voi, ficiazza? -  
OLINDO GUERRINI 1876/9

### A T A DĚG NĚŇCA E' VÓTI

U m invida una séra int e' padlón  
"Vèn cun tu mòj, se t vu tu' nĚŇc tu fiól"  
Dò fèt d salàm, mò stù da me s' a vól?  
A j ò capi, l'è pre Cunsèj d Frazióñ.

S'u i vò la gèra e' diš ch'l'andrà in Cumóñ,  
Ch'e' pinsarà pre fòs, l'ašilo e al scól,  
E acsè u m insimunès cun tòt stal fól  
Che u m fà vutè' par lò int agl elezióñ.

L'ètra séra a l ò vèst int e' càfè  
Ch'e' žughéva a malèt cun E' Nuni;  
A m sò avšinè e pù a j ò dèt acsè:

"La gèra", a j ò cmandè, "a la pôrti dmàñ?"  
L'à pusè al chèt e u m s è arvultè instizi:  
"S'a vut mò nĚŇc stavólta, barbagiãñ?"  
Žižaróñ 1994



## Personaggi romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti



Leo Longanesi (1905-1957)

Nacque a Bagnacavallo (RA) il 26 agosto 1905, fu grafico, pittore, letterato ed editore. Laureatosi in giurisprudenza a Bologna, iniziò a lavorare come giornalista. Fondò e diresse *È permesso, Il Toro, L'Italiano* (1926/42), *Omnibus* (1937/39); quest'ultimo è noto per essere stato il primo settimanale italiano a rotocalco. Collaborò col pittore Mino Maccari a *Il Selvaggio* e aderì al movimento letterario di "Strapaese". "L'Italiano", la più importante avventura editoriale di Longanesi, nacque nel momento in cui fu più vivace il dibattito sull'arte e il Regime. La posizione di Longanesi, pur avendo aderito al fascismo - suo, infatti, è l'apoteigma "*Mussolini ha sempre ragione*" e il Vademecum del perfetto fascista (1926) - fu nettamente contrario ad un'arte di marchio fascista, ma difese la libertà espressiva, fuori da schemi e preconcetti di parte.

Il Longanesi disegnatore, pur collocandosi tra Giorgio Morandi (suo amico e "consigliere"), Mino Maccari e i riferimenti artistici di Daumier, Toulouse-Lautrec e Grosz, preferì affidare il proprio estro a una miriade di foglietti e annotazioni volanti e nella sua copiosissima produzione si ricollegò anche alla tradizione della stampa popolare italiana dei lunari, almanacchi, libri dei sogni, carte da gioco e così via. Della sua attività espositiva si ricordano la mostra alla Galleria del Selvaggio a Firenze (1927); la partecipazione alla II Mostra del Novecento italiano a Milano (1929); la Mostra del decennale della rivoluzione fascista di Roma (1932); la I e II Quadriennale (1931 e 1935); la XIX Biennale di Venezia (1934); la Mostra del disegno italiano a Berlino (1937). Nel 1941 tenne un'importante personale alla Galleria Barbaroux di Milano.

Dopo la guerra fondò e diresse l'omonima casa editrice. Nel 1950 fondò *Il Borghese* e *Oggi*. Morì a Milano il 27 settembre 1957.

### LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

Lettera inviata dal sig. Bruno Castagnoli il 16 Maggio 2010 al quotidiano "La Voce"

Mi riferisco alla corposa lettera del Signor Gerardo Filiberto Dasi di Verucchio contro l'autonomia della Romagna. Innanzi a tutto, vorrei sapere a nome di chi scrive, dato che ad un certo punto della lettera trovo "Non solo, diciamo noi". Noi chi? Sarebbe sempre bene qualificarsi per fare in modo che chi legge sappia con chi ha a che fare.

Fatta questa premessa, cerco di rispondere, molto più sinteticamente, a ciò che il Signor Dasi ha scritto.

Fa bene a citare il presidente Vasco Errani, che, scrive, "opportunitamente" ha espresso la sua totale contrarietà all'ipotesi separatista. Cerchi però, il Signor Dasi, di ricordare anche che la Regione Emilia-Romagna ha il primato nazionale delle spese per "consulenze esterne". Pur disponendo di centinaia di tecnici a disposizione. Perché dunque preoccuparsi per le eventuali spese relative alla Regione Romagna? Pensi a gestire meglio quella che, per il momento, è casa sua!

Non esistono "duplicazioni" di poltrone, Signor Dasi, perché il MAR chiede la costituzione della Regione Romagna attraverso lo scorporo della attuale Regione. Quindi dovrebbe avvenire ciò che avvenne per la Provincia di Rimini, al momento del distacco da quella di Forlì, operazione riuscita benissimo ed appoggiata anche dagli amici del Presidente Errani.

In merito poi alla "modesta entità territoriale", dato che il Signor Dasi quantifica in circa un milione e 300 mila abitanti la futura Regione, tenga presente i seguenti numeri di abitanti (circa): Abruzzo 1.260.000, Friuli-Venezia Giulia 1.180.000, Trentino-Alto Adige 940.000, Umbria 820.000, Basilicata 590.000, Molise 320.000 e Valle d'Aosta 120.000. Diventeremmo quindi la quattordicesima su ventun Regioni.

E poi, insomma, le uniche parole che debbono valere sono quelle previste dalla Costituzione, dove esiste un articolo che sembra fatto apposta per noi romagnoli: Costituzione che dovrebbe essere ricordata dal Presidente Errani non solo quando gli fa comodo. Noi romagnoli chiediamo di far valere il nostro diritto, democratico (ma il Partito egemone nella nostra attuale Regione non conosce il significato della parola!), di potere votare ad un Referendum: se sarà vinto, bene, altrimenti amen.

Tutte le altre parole, tutte le altre scuse, del Presidente Errani o del Signor Dasi, sono robe inutili, antidemocratiche e che vanno contro la nostra Costituzione.

Ringrazio per l'ospitalità. - Bruno Castagnoli - Cesena

Lettera inviata dal Sig. Maurizio Rocchetta di Roma al quotidiano "La Voce" - 20.05.2010

*Romagna - Il no è solo politico*

Egregio Direttore,

E' un piacere che, di tanto in tanto, qualche lettore della Voce manifesti la sua contrarietà alla realizzazione della regione Romagna, come nel caso del signor Gerardo Filiberto Dasi di Verucchio, con la sua lettera recentemente pubblicata. Sia ben chiaro, a scanso di equivoci, non condivido nulla di quanto affermato, ma rispetto le sue opinioni che mi sento, tuttavia, di contestare da romagnolo di nascita e romano di adozione. In primo luogo, non desta meraviglia, ci mancherebbe altro, che il presidente Vasco Errani, per il ruolo istituzionale che riveste, affermi la sua contrarietà alla "divisione della regione in due distinte entità amministrative"! Il fatto, invece, che un evento del genere comporterebbe un aggravio delle spese, è tutto da dimostrare, e a tal proposito è interessante ricordare il caso della nuova provincia di Rimini, scorporata da quella di Forlì che, a suo tempo, non ha implicato oneri aggiuntivi per i cittadini. Ciò detto, sono convinto che le province sarebbero dovute scomparire almeno da quattro decenni con l'avvento delle regioni, vista la loro inutilità! Tornando all'autonomia, dopo questa breve digressione, vorrei che il signor Dasi, od altri, mi spiegassero per quale motivo una regione più piccola, dotata di un minor numero di abitanti, finisca per contare meno di una più grande e più intensamente popolata. Se così fosse, la Valle d'Aosta, ma si potrebbero citare altri casi, avrebbe cercato di unirsi, da tempo, alla regione Piemonte, e non mi risulta che questa esigenza sia mai stata avvertita, salvo che per qualche individuo ancora convinto che il numero sia indice di "potenza"! È fuori di dubbio che gli abitanti delle attuali province di Ravenna, Forlì e Rimini abbiano cercato da sempre di mantenere viva e intatta, per quanto possibile ovviamente, la loro identità, ma non è difficile dimostrare che la politica "bolognese", facente capo al vecchio PCI, e le sigle che si sono succedute, ha finito per considerare il territorio romagnolo alla stregua, mi sia consentito il termine, di una colonia. Due soli esempi, volgendo lo sguardo al passato: città come Ravenna, Forlì e Rimini prive di sedi universitarie per tanti anni per poi accogliere gli studenti in eccedenza a Bologna, e l'autostrada che passa dalle tre corsie a due in prossimità di Rimini nord. Non è compito delle regioni intervenire negli esempi prospettati, ma è altrettanto vero che la regione Romagna, se a suo tempo realizzata, di certo si sarebbe prodigata per superare gli inconvenienti citati, e tanti altri che si potrebbero ricordare, come il turismo, quasi cenerentola negli attuali programmi regionali, nonostante la presenza di chilometri di costa che possono attirare considerevoli numeri di utenti. A ben riflettere, il signor Dasi, e altri che la pensano come lui, dovrebbero ammettere che l'eventuale realizzazione della ventunesima



regione, la Romagna, potrebbe mettere in discussione il potere "rosso" o "rosseggiante" che domina incontrastato dall'immediato dopoguerra, e questo spiega la ferma ostilità del PD ora, e delle sigle che lo hanno preceduto nel tempo, ad ogni tentativo di mutamento istituzionale Capisco certe preoccupazioni, anche se non le condivido, ma impedire, come di fatto sta avvenendo, che i cittadini possano manifestare in un referendum la loro volontà, non è accettabile, né tanto meno democratico, per un partito che si definisce tale. Per ultimo, in merito ai dialetti, è cosa risaputa che esistano delle "sfumature" tra città e città non soltanto in Emilia Romagna, ma in ogni regione del nostro Paese.

Ciò posto, sarebbe alquanto arduo affermare che il dialetto emiliano e romagnolo, in senso lato, siano uguali. Molto spesso, a Roma e in giro per l'Italia, in presenza dell'inflessione dialettale che non ho mai perso, di fronte alla solita domanda se fossi emiliano, e addirittura "bolognese", ho sempre precisato di essere, con orgoglio, romagnolo!

Maurizio Rocchetta - Roma

**Visitate i siti: [www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org) e [www.romagnablog.org](http://www.romagnablog.org)**

---

Bollettino a carattere culturale ed informativo, basato esclusivamente da interventi di volontariato, senza scopo di lucro, non rientrante nella categoria dell'informazione periodica stabilita dalla Legge 7 Marzo 2001, n.62.

---

**Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro a insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.**

**Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.**

---

Questo Bollettino è stato ideato dall'On. Stefano Servadei (Fondatore del MAR), Sen. Lorenzo Cappelli (Presidente del MAR) e dall'Avv. Riccardo Chiesa (Portavoce del MAR)

---

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Miani Ivan, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

---

Collaboratori: Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Vittorio Soldaini.

---

